GIORNALE DEL MATTINO

Lunedì 25 Luglio 1910

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — *Mandando alla Direzione del Giornale*, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente colla Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XV N. 176

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso **Haasenstein & Vogler** Via Prefettura 6 Udine e succursali in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1.—; Quarta pagina Cent. 30 (larga $1/10$ di pagina); Cronaca L. 2.— per linea.

Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola. — Pagamento anticipato. —

Conto Corrente colla Posta

I festeggiamenti di ieri a San Daniele

San Daniele 24 — Alla Stazione gran folla di popolo e di bandiere attende i gitanti di Udine e d'intorni, che vengono ad assistere *alle feste* che si celebrano in onore di Riccardo Luzzatto e commemorando il busto di Teobaldo Ciconi.

Nel piccolo Teatro del paese non istà tutta la gran folla di sandanielesi e di forestieri che in corteo ha sfilato per le vie.

Sul parcoscenico addobbato di bandiere sono collocati i busti di Garibaldi e di Vittorio E.

Intorno al tavolo sul quale posa la targa e l'albo da offrirsi al deputato del collegio noto: Mattia Zuzzi, Enea Ellero, Bortoluzzi, Battigella, Bagato, Muratti, barone Toran, cav. Taboga, V. Tomada, prof. Comencini, Arnaldo Corradini ed altri.

I discorsi

Il presidente dei reduci barone Toran prende primo la parola e volgendosi a Riccardo Luzzatto *gli fa dono* della targa e dell'album dicendo che è un omaggio dei giovani che non hanno avuto la fortuna di vivere nei tempi fortunosi nei quali maturarono i destini d'Italia. A misura che i fatti di quei tempi si allontanano — soggiunge il barone Toran — più grandi appaiono nella storia: gloria a voi Riccardo Luzzatto che la provvidenza volle serbato a divenire un esempio vivente di un grande passato, alle giovani generazioni... Voi ci avete insegnato che l'amore di patria deve arrivare fino al sacrificio, non fino all'altare, (*applausi*).

Il barone Toran termina salutando anche Enea Ellero e *M. Zuzzi è dicendosi* spiacente che Morgante, per impedimenti famigliari, sia lontano.

Segue l'avv. Raims il quale legge e porge a Riccardo Luzzatto l'indirizzo accompagnatorio della targa, coperto di centinaia di firme.

Arnaldo Corradini prende la parola per fare una fedele biografia di Riccardo Luzzatto, biografia che prende le mosse delle origini della famiglia di questi, e che commuove intensamente il festeggiato.

Il padre di Riccardo, Mario Luzzatto — dice A. Corradini — nacque in Gradisca il 10 maggio 1796 e lasciò la patria in giovanissima età per recarsi a 19 anni in Alessandria d'Egitto.

Mercè l'attività, l'ingegno e la rettitudine si era fatto un nome reputato ed una posizione rispettabile in quella colonia Italiana.

Nell'anno 1837 per compiacere la compagna della sua vita lasciò l'Egitto e ritornò in Italia, e fu dapprima a Trieste, poi ad Udine.

Uomo di carattere austero e di sentimenti elevatissimi curò assai colla moglie l'educazione dei figli, e dai cittadini udinesi è fatto membro del Consiglio provvisorio nel 1848 e detta le condizioni di abbandono della città da parte delle truppe austriache rifiutando con Gaetano Fabris (*il cialderar*) di firmare la resa quando gli austriaci ritornarono.

Prosegue il Corradini a fare la storia avventurosa del padre dell'on. Luzzatto, poi traccia la nobile figura della madre e si rivolge al festeggiato di cui segue passo passo la carriera di soldato, di cittadino e di parlamentare.

Termina applauditissimo.

Luzzatto, evidentemente commosso dalle rievocazioni di Corradini, prende a sua volta la parola:

Il servire la patria — egli dice — è un dovere e non può essere un merito speciale. Tuttavia io sono venuto qui a udire le *vostre parole* perchè esse sono ammonimento che non invano si compie il proprio dovere. E' per me particolare ragione di gaudio il vedere qui persone che *non* sono del mio colore politico, mentre mi si accusa di essere troppo democratico! Raims e Toran sebbene non siano stati mai del *mio* partito, non hanno generato in paese la guerra civile. I galantuomini possono darsi la mano: soltanto coloro che vogliono rinnegare la patria noi non possiamo abbracciare.

L'on. Luzzatto termina ringraziando delle parole pronunciate al suo indirizzo gli oratori precedenti e specialmente Corradini che gli ha rammentato la famiglia.

Il barone Toran porge al festeggiato il saluto delle signore sandanielesi quindo Arnaldo Corradini legge le adesioni di cui diamo l'elenco:

Alfonso Morgante, Danlo Tommaselli, Carlo Cosmi, Ass. Democratica Lombarda, Dante Alighieri di Udine. Sindaco Domenico Pecile, S. Andreuzzi, prefetto Brunialti, dott. Marzuttini pei Reduci Udinesi, Società Operaia di Palmanova, sig. Nava, Lazzarini e Pradolini, Associazione Democratica Friulana e qualche altra che *ci può essere sfuggita.*

L'inaugurazione del busto a Teobaldo Ciconi

Nella sede dell'*Operaia il Presidente* signor Bianchi dice delle sorti del passato e dell'avvenire del popolo organizzato e porge all'on. Luzzatto un albo con le firme dei soci dell'Operaia.

Luzzatto ringrazia, quindi prende la parola l'oratore della commemorazione, Emilio Girardini.

Il discorso di Emilio Girardini

« Non è questo 'l terren ch'io toccai pria?
« Non è questo 'l mio nido,
« Ove nudrito fui sì dolcemente?
« Non è questa la patria in ch'io mi fido,
« Madre benigna e pia,
« Che copre l'uno e l'altro mio parente?

Questi versi del Petrarca in tutta la loro passione insistono oggi nel mio cuore, mentre cedendo ad un impulso d'affetto più che a un misurato senso *delle mie forze*, mi accingo a parlare del vostro poeta, l'oggetto caro alle vostre comuni memorie. Caro per tanti rispetti, ma sopratutto perchè vi *rispecchia riflessa in sè luminosamente* la spiritualità dell'amore di patria.

In quest'ora ciascuno di voi, sandanielesi, può riaffacciarsi Teobaldo Ciconi *lieto di ritornare tra voi vivo in* questo elettissimo marmo; ciascuno può immaginare ch'egli goda di trovarsi così fra i suoi concittadini e che si riaccenda di santi entusiasmi sapendo che chi ve lo riconduce è Riccardo Luzzatto, il forte superstite di quella gloriosa spedizione ch'egli, Teobaldo, da Milano accompagnò sullo scoglio di Quarto con l'augurio febbrile ma con lo strazio di non poterla seguire, ammalato.

Certo, se il suo spirito oggi qui si librasse e vedesse *libere le nostre* Alpi da questi aerei poggi d'onde giovinetto le pianse mal vietate; certo se il suo spirito vedesse i suoi concittadini *oggi* solennizzare il quarantesimo anniversario di questo benemerito Sodalizio, egli nelle affratellate energie dei lavoratori, saluterebbe commosso l'alba divinizzata dal Mazzini, della universale civile concordia.

Perchè la finalità delle aspirazioni di Teobaldo Ciconi era col popolo e dalle corde della sua lira già frementi guerra, oggi a trarne suoni di pace convergerebbero i venti di tutti i mari e di tutte le terre.

« Un ordine solo ne lega fra nui
« Dagli astri invisibili al mar più profondo;
« L'amore che surse coll'alba del mondo
« Congiunge la creta di tutte l'età;

« Sui morbidi drappi, sui cenci negletti,
« Sull'esche preziose, sul cibo indurito,
« Un raggio d'uguale potenza nutrito
« Perenne diffonde la luce del sol:

Sono versi suoi e risuonarono sulle sue labbra qui, pubblicamente, nel 56, il giorno in cui s'inaugurò il ritratto di Carlo Fontanini, illustrazione anch'esso come il Concina, di questa antica e chiara biblioteca.

Con voi che i ricordi serbate di Teobaldo vivente, coi figli che dai labbri vostri li appresero, vorrei riandare *il cammino della sua gloria. Vorrei* potere con voi quasi con l'afflato dell'aure che s'impregnano delle fragranze di questi orti, penetrare le impressioni alle quali aperse prima l'anima e vorrei risentire in qual modo le vaghezze ondulate di queste costiere e l'ampiezze abbracciate delle soggette pianure, informassero prima le sue sensibilità artistiche; vorrei poter intendere quanto sul suo carattere influissero le domestiche virtù, la vivace schietezza dei suoi concittadini e l'esempio del loro nativo valore che seppe, come in Antonio Andreuzzi, levarsi sino all'eroico.

E' bello sarebbe rintracciare il poeta *adolescente* che *pieno di visioni di* gloria affronta qui per la prima volta la scena facendo rappresentare il suo « Mussulmano » e il « Rondello e il Califfo » i due drammi che pur nella loro naturale scompostezza giovanile, preludevano al futuro drammaturgo; dolce sarebbe coglierlo nell'età in cui l'anima sua era piena di quel sentimento d'infinito abbandono che gli dettava i melanconici versi:

« Tortore che si nuda a piuma a piuma
« E così si consuma...
« Anemone che langue a foglia a foglia
« Finchè rende alla terra la sua spoglia....

Ma gli avvenimenti incalzano. D'un sordo ribollimento fremono le speranze italiane e Mazzini vi spinge dentro il soffio potente del suo genio, instancabile, come in Omero Vulcano dai mantici.

Gl'italiani, oppressi nelle divise *regioni, concentravano tutte le forze* verso un solo formidabile scuotimento. Le fibre sensibili di Teobaldo Ciconi tremarono sotto lo spasimo della *speranza, e da Padova, ove aveva già* lasciate chiare promesse del suo ingegno, con la rappresentazione della sua «Speronella», la tragedia in versi sciolti che reca nello scompiglio dell'azione segni di robusta tempra drammatica; da Padova venuto a Udine, alternava le pratiche degli studi legali con pubblicazioni di versi e di articoli di una prosa fine ed arguta che rivelava la vis comica onde più tardi doveva salire in tanta fama.

Scoppiata la rivoluzione e firmata la capitolazione di Udine, Teobaldo, sospetto alle autorità, prese la via dell'esiglio e corse a Treviso ove, arringato il popolo, si schierò coi volontari che tennero testa agli austriaci, marciando su Montebelluna. S'accorse dolorosamente allora che la sua costituzione fisica infermiccia, fra le rotte *ansie e i travagli del campo, sarebbe* soggiaciuta.

Fu in quei giorni che inseguito da un soldato tedesco seppe sfuggirgli di *mano con quella destrezza che sapete*, improvvisandosi cameriere della trattoria ove s'era riparato.

Volò a Venezia che si apparecchiava al glorioso assedio e assunse la carica di ufficiale dello Stato Maggiore e di segretario particolare del Ministro della Guerra.

L'Austria, che nel fervore patriottico di Teobaldo tanto efficacemente significato con la sua libera penna, fiutava un fautore dell'indipendenza troppo pericoloso e troppo in vista, diede segni di tanta tenera vigilanza da persuadere il poeta ad accommiatarsi dai suoi cari. Diretto a Roma, presa le vie della Toscana.

Firenze, l'antica sede delle libertà comunali, che con l'incanto di tante glorie passate, gli aveva sin dai primi anni sorriso dalla « Vita Nova » e l'*avea temprato a sensi magnanimi*, con la famigliarità della « Divina Commedia »: Firenze gli stava al cospetto e ivi si aggirava fra le grandi ombre alle quali, profugo, confidava speranze e di gloria e di libertà.

Giunto a Roma, meta della sua peregrinazione, nel gennaio del 49 fu anch'egli travolto dalla marea della rivoluzione, inspirata dalle nuove idee democratiche e filosofiche e senti le aspirazioni italiane, le sue, salire a vertiginose altezze, per rimpiombare giù sasso in breve spazio di tempo.

Il Papa, stretto nel Quirinale, che sospinto dal tumulto popolare e consigliato dalla diplomazia; l'apoteosi del*l'ideale latino raggiunto, Roma libera*, un fatto compiuto che serba i tratti di un sogno, ma un fatto; la Città Eterna che nell'arruffio di gare per *me la concitata formazione* di una Camera Costituente e nella ebbrezza dell'evento sperpera le forze fra luminarie e gazzarre; e poi l'assedio e poi la capitolazione per l'imboscata francese contro cui Garibaldi, a Villa Spada compie prodigi invano: e poi la ritirata di Garibaldi, tragicamente fantastica fra le selve della Romagna e le bocche di tutti già chiuse dal nuovo e rincrudito terrore che ringhiottono l'ultime parole eroiche di Emilio Morosini e di Manara ma pure auspicante e sereno *ancora l'inno di Mameli* che sorvola sulle rovine.

Lo spettacolo di così turbinosi avvenimenti; l'alto e basso della scossa *formidabile e rapida* a cui il nostro Teobaldo partecipava con tutta l'anima con le sue tensioni di poeta e di combattente, dovevano lasciarlo spossato e portare nel suo gracile corpo tristo nutrimento ai germi di quel terribile morbo che più tardi ma, ahimè, troppo presto doveva toglierlo a voi e all'Italia per sempre.

E Teobaldo, nello stato di un convalescente che senza trovare in sè la forza di agire sente più squisitamente quella di accarezzare i vecchi sogni, *ristagnate le cose d'Italia nell'apparente* tranquillità di una rassegnazione supina, Teobaldo pensava a rimpatriare.

Ma la prostrazione, come in tanti altri benedetti illusi d'allora, fu passeggera e le energie fattive dell'alacre suo spirito, stimolate piuttosto che vinte dai falliti tentativi del popolo, ripresero il sopravento. Pensoso infatti delle sorti della sua Venezia che gli stava sempre a cuore, mandava a un suo amico allora egli una lettera che riflette una volontà di cospiratore risoluta *all'azione. Egli scriveva*:

« Si vuole tentare un colpo di mano « ed andare a Venezia segretamente e senza che l'Austria se ne accorga. Naturalmente si approfitterà delle ore della notte, *in cui gli Austriaci* hanno « la debolezza di dormire e di sognare. « Il partito ha risolto di lasciare da « banda il quadrilatero e di entrare « *in Venezia dalla parte del forte di* « Brondolo. La monarchia, temendo « che queste generose ma imprudenti « aspirazioni degli uomini avanzati, « possano compromettere l'avvenire « d'Italia, ha deciso di formare nel « Ferrarese un campo di quarantamila « soldati, onde opporsi ai tentativi « precoci e pericolosi.

« Il partito si è accorto di codesti « ostacoli, che, come il solito, gli sono « posti fra i piedi, ma non recede « dalla presa determinazione pronto, « se occorra, a passare sui cadaveri « di detti soldati per giungere al com« pimento di un'impresa sul cui suc« cesso non ammette alcun dubbio.

Sedati i commovimenti politici, il Ciconi, a tarde tappe, con una deviazione in Lombardia, rimpatriò. Divideva il tempo fra le occupazioni legali e le letterarie, ma gli strappi alle prime divenivano ogni giorno più frequenti, tanto che la sua produzione lirica, in questo tempo, fu la più laboriosa. Si produsse anche *a Udine con un dramma*, l'«Eleonora Da Toledo», che riconfermò le sue rare disposizioni pel teatro. Contemporaneamente collaborava in *molti giornali milanesi e* sull'« Annotatore Friulano » mostrando di padroneggiare uno stile pieno di festività, di brio, che metteva in una punta d'ironia senza veleno, qualità tutte che preconizzavano l'insigne commediografo.

Ma l'angoscioso pensiero dei sacrifici, dei martiri per l'indipendenza italiana, che parevano allora consumati inutilmente, gli pesava sul cuore.

Alternando il soggiorno fra Udine e S. Daniele egli tendeva l'orecchio a raccogliere i segnali di una nuova riscossa e nell'aria greve che precedeva la tempesta passavano chiusi messaggi. Oh i pochi giorni di questo *tempo vissuti in uno scambio di visite* coi fratelli dell'anima sua Ippolito Nievo e Arnaldo Fusinato!...

Con gli scritti, coi versi Teobaldo *Ciconi, prendendo parte attivissima* alla vita intellettuale del paese, benchè fosse qui o a Udine corporalmente, con lo spirito era, là, ove ribollivano i destini d'Italia; ove i disegni della rivendicazione si facevano, si rifacevano febbrilmente.

Il suo nome era nell'aule poliziesche segnato a nero e le sue liriche, battendo l'ora del tempo, rispondevano ai palpiti comuni.

A noi, lontani dalle attualità di quegli avvenimenti, potrebbe accadere di non dare equi giudizi sulla complessa opera letteraria di Teobaldo Ciconi, alla quale è raccomandato il suo nome, qualora la volessimo giudicare per sè stante e la separassimo dalle influenze degli avvenimenti.

Intanto dell'arte per l'arte non se ne faceva a quei tempi, o non era ascol*tata. E che utilità avrebbero le lettere* se non fossero le interpreti del loro momento storico? La sua opera risuona tutta dell'eco della vita dei suoi tempi. E non è poco, è ciò che basta perchè la storia ne tenga conto. Sicuro: nell'opera letteraria di lui c'è del sentimentalismo, (benedetto, allora) c'è del romanticismo; del romanticismo, ecco la parola. Ci si sente dentro il Berchet con le sue squillate patriottiche, la ballata molle del Carrer, quella del nordicismo di seconda mano del Prati dalla prima maniera, *ci si sente anche* la ricercatezza dell'Aleardi, la scorrevolezza del Dall'Ongaro e la dignità del verso del manzoniano.

Il romanticismo!

Premesso che il Ciconi ci dà affetti suoi sentitissimi, vorrei mostrare come il romanticismo nel suo concetto origi*nario e nei suoi intenti* generalmente mal inteso e maltrattato, fu la significazione letteraria più importante del rinnovamento del pensiero e l'esplosione naturale di un bisogno dello spirito dei tempi.

Ma, per venirne a capo, vediamo di volo come stava il classicismo in Italia, poichè ciò rientra nelle ragioni essenziali dell'opera di Teobaldo Ciconi.

L'umanesimo classico della prima rinascita, che compì la redenzione del pensiero dalla scolastica e aprì tanta strada alla *filosofia, degenerò presto* nelle lettere. Dopo il prodigioso epilogo medioevale di Dante le nostre lettere, che avrebbero dovuto secondare le *tendenze filosofiche e* sociali dei nuovi tempi, traviarono fra i lenocini di sonorità vuote, destituite da ogni serio intento morale.

Esse non seppero derivare dalle *sorgenti della vita le loro ispirazioni*, ma quasi, ad emulare la fioritura delle nostre arti plastiche, si cullarono nella ricerca di perfezioni di forma, non *curandosi del contenuto*. Le lettere, che non avrebbero più potuto non essere l'espressione delle lotte dello spirito umano, non essere cioè le interpreti del divenire del pensiero nella *umanità*; le nostre lettere credettero di poter galvanizzare un paganesimo ormai morto negli spiriti e si compiacquero delle bellezze esteriori, facendo a gara della impeccabilità di forme che blandiscono gli orecchi e non lasciano nulla nell'anima.

Questo traviamento si può in parte imputare a un complesso di vicende storiche e politiche che intorbidarono ed annullarono nella vita italiana la serietà profonda degli intenti, senza *la quale non può aver luogo esplicazione* letteraria fondata e verace.

L'Italia, già maestra a tutto il mondo anche nelle lettere come nel resto, da*gli albori umanistici del Petrarca* poteva ricavare pronostici di giorni ben più fecondi alle lettere. Dal movimento largo della nostra coltura classica; da tanta sete di dottrina onde arsero allora le classi colte; dal sorgere improvviso di tante Accademie, dalle espansione di tanto classicismo, quanto fu quello che pervase allora l'Italia, e sopratutto Firenze, era pur lecito trarre auspici di risultati più degni e proficui.

E parve bene che, come al solito, scavassimo miniere di dottrina di cui più tardi avessero a tesoreggiare gli stranieri. Che importa se i nostri pensatori preconizzano il regno della ra*gione e ne gettano i fondamenti* e tracciano la via alle nuove filosofie?

Che importa? Le nostre lettere si baloccano nei ritorni a un antico che *non sanno vivificare e rinnovare* intimamente, intese come sono a rimodernarsi al di fuori soltanto.

L'idillico, senza un profondo sentimento della natura, nelle Stanze; nell'epopea il meraviglioso che non sintetizza come l'omerica e la virgiliana un passato storico nazionale, ma che inconsapevole d'ogni serietà della vita, ci leva in un mondo chimerico.

Grandi ingegni, ma tutti obliosi del popolo, che per essi non esiste, e le cui sofferenze trovano beneficio in una vergognosa incoscienza; ma tutti alla superfice, senza trovare l'energia di ripiegarsi in sè stessi.

Così la nostra letteratura, lasciatasi *andare per la china, doveva scendere* fino alle gonfiezze del secentismo; doveva dalla sommità dantesche mano a mano allontanarsi dalla sincerità, fondamento dell'arte. Da un paganesimo mentito, tutto meccanico e senza contenuto, traverso un petrarchismo barocco, benchè fra poche e mal comprese eccezioni, le lettere si ridussero ai vaniloqui declamatori e finirono negli idilli tragicomici e nelle leziosaggini di pastori e di pastorelle in Arcadia. E tutto ciò si chiamava ancora classicismo

Non forse i magnifici giuochi letterarii, le nostre novellette da beffa divenivano nelle mani straniere capila*vori che palpitavano di vita vissuta*, armati del pensiero a scandagliare gli arcani più riposti del cuore umano?

Le lepidezze leggere e crudeli del Bandello non porsero a Shachespeare la materia prima per alcuni drammi nei quali le passioni più oscure sono sorprese e messe in luce?

L'incanto ariostesco, dalla immaginazione portentosa ma che si scioglie nell'animo del lettore senza lasciarvi solchi profondi, così come si sciolgono nell'aria i suoi castelli, questo incanto *diverrà nella mente del Cervantes* un mondo d'umorismo che nelle contrazioni del riso rivela la tragedia del dolore umano.

Così le nostre lettere, appartate e remote dalle correnti della vita, non rannodavano gli affetti ed i pensieri della grande famiglia umana. Ma quando la semente gettata dai nostri filosofi maturò prima con gli Enciclopedisti sul suolo di Francia, determinando lo scoppio della rivoluzione, allora i potenti soffi del Parini e dell'Alfieri parevano innovare anche *fra noi* la letteratura. Se non che col Monti si ricadde presto nelle vuote sonorità e si esumarono i vecchi fantasmi mito*logici. Allora nel nostro campo* letterario nacque un serra serra improvviso. Era venuto il tempo di dir cose, e di parlare direttamente al popolo, e questo bisogno lo sentì profondamente un manipolo di giovani, i quali, vedendo

che il logoro strumento letterario non serviva più e che una lingua viva e moderna non c'era, si espressero come poterono. *Si* atteggiarono specialmente alle movenze libere e ribelli dei due terribili fanciulli, Alfredo De Musset ed Enrico Heine, e fu da loro così abbozzato il concetto primordiale del romanticismo.

Il romanticismo s'inaugurò dal Berchet nel *Conciliatore* a Milano e la bomba mise un vero scompiglio fra i letterati.

L'intento del romanticismo era ottimo e l'attuazione del suo concetto fondamentale era inevitabile. Ma il salto, allora, dallo stile castigato e freddo è uno stile scomposto e scarmigliato produsse un urto insopportabile. Si venne poscia come a patti, si cercò un temperamento fra i contendenti; si transigette un po' da parte dei classici e un po' da parte degli altri, e ne uscì un romanticismo classicheggiante. Alcuni se ne staccarono, altri, duce il Manzoni, accettarono la transazione.

Dal Manzoni, il grande Maestro, venne una schiera valorosa di romantici classicheggianti, fra i quali il nostro Teobaldo Ciconi. Ad essi urgeva il bisogno di farsi comprendere subito, senza ambagi di forme che ritardassero i colpi ai quali mirava la penna loro. L'accensione dell'amore patrio militante nei versi, nei giornali, sulla scena, non lasciava loro tra le mani davvantaggio la lima.

Del resto il romanticismo, pure nei suoi disordinati principî di forme slavate, la significazione embrionale di una nuova letteratura destinata a svolgersi e a perfezionarsi e in uno stile classico, stecchito e rigido, cercarono adattarvi la modernità intrinseca del pensiero; il genio di Le pardi fece un tutto suo proprio che trascende ogni norma; altri, con la crescente pienezza della vita nazionale, arricchendosi di nuove freschezze e snodature linguistiche.

Per Teobaldo la penna era un'arma affilata che doveva andar diritta a colpire il nemico. A quale altro più nobile scopo potevano allora mirare le lettere se non a quello di rinfocolare l'amore per la patria?

Il periodo che corse dal 56 al 58 fu per lui laboriosissimo di produzione letteraria. Forse taluno di voi si rammenta di avere incontrato in quell'epoca per questi dintorni il pensoso poeta con segni visibili nei delicati lineamenti del progresso del morbo inesorato. Ma la tenacità del suo carattere, l'alacrità del suo spirito non gli venivano meno.

La elaborazione più importante compiutasi in lui durante la tregua di questo periodo di tempo, fu la chiara coscienza delle sue facoltà artistiche: fu l'esplorazione sicura del proprio interiore. Risalì dal fondo della sua anima risoluto di dedicarsi tutto al teatro comico, con l'infallibile convinzione di seguire una vocazione e di adempiere un dovere arduo, ma preciso, una missione alla quale fosse, come era, chiamato dalla natura e dal destino.

Non è da credere che l'indole dello stile teatrale si possa confondere con le altre delle varie letterature. Lo stile del teatro costituisce una letteratura a sè, con caratteri peculiari.

Era questa speciale inclinazione che il Ciconi possedeva a dovizia, la facoltà cioè di rappresentare come in azione il pensiero, la facoltà di conseguire l'effetto dalla colpita attenzione di chi ascolta più che dalla solitaria riflessione di chi legge. La serenità comica, la spigliatezza del dialogo, una dizione chiara, che dà le cose con una immediatezza quasi dialettale.

Questa decisione di darsi tutto al teatro dovette anche suggerirgli di cercare un ambiente vasto, un centro popoloso, ove poter esplicare i suoi progetti teatrali; ma ciò che rese imprescendibile in quest'epoca (nel 58) la partenza da casa sua, furono i crescenti sospetti della polizia austriaca, che si appuntavano di preferenza sulle personalità più spiccate e più pericolose per la propaganda patriottica. Si accommiatò un'altra volta, per l'ultima volta, dai suoi cari, volle fermarsi per qualche tempo in Piemonte, e nell'anno seguente, liberata la Lombardia, venne a Milano e vi si stabilì.

A Milano, centro intellettuale e commerciale d'Italia, il suo nome era ben nuovo: in lui si stimava il pubblicista che, alieno dalle violenze infruttuose, e spesso dannose, trattava da maestro l'ironia temperata di lepidezze, come arma nella guerra giornalistica contro i dominatori; guerra coperta, minuta, ma incessante e che non dava quartiere; in lui si amava il poeta dal canto armonioso, popolare, e rispecchiante la sua anima affettiva e buona, e l'impressione generale compendiava la sua figura nell'atteggiamento di due tratti caratteristici inseparabili di patriota e di poeta; tratti che scompagnati non darebbero intera la fisionomia morale del Ciconi, perchè l'uno lumeggia l'altro.

L'ambiente milanese, ove contava tanti amici (e per l'amicizia ebbe un vero culto) conferiva con lo spettacolo dell'operosità e degli entusiasmi alla sua spontanea fecondità. Colà contava amici quali il venerando e austero patriota Verzegnazzi, il Valussi, Edoardo Sonzogno e Cesare Marchi, ai quali era riservato raccogliere sul cappezzale di morte l'ultime sue parole, Antonio Billia e Romussi, già promettente di sè.

Aperti gli erano a Milano i convegni più intellettuali, ove le arti e le scienze spiravano nella viva parola di sommi ingegni.

Nel salotto Maffei, fucina di patriotici ardori, con tanta perspicuità di narratore descritto da Raffaello Barbiera, Teobaldo Ciconi, conversando con Manzoni potè sentire il fascino della sua olimpica serenità. Ivi il motto arguto e bonario del Grossi, e il dialogo abbondante del Balzac sulle cui labbra la commedia umana dava guizzi e fulgori, e sotto le magiche dita del Listz gli scoppi della tempesta del Beethowen.

Furono tre anni di attività e di gloria.

Dopo il primo trionfo teatrale del 57 con le «Pecorelle smarrite» commedia che fece il giro di tutta la Penisola, viene il «Troppo tardi», pieno del presagio delle vicende che stanno per accadere, e che mette in visibilio il pubblico torinese; a decine si replicano le rappresentazioni; sulle popolazioni italiane, sugli emigranti in ispecie, l'effetto fu elettrizzante: a breve distanza «I Garibaldini» e poi «Le mosche bianche». Nel 61 «La Rivincita» trionfa sulle scene fiorentine e si ripete in tutti i principali teatri italiani. Bellotti-Bon eseguisce per la prima volta nel 62 «La Statua di Carne», un'altra battaglia vinta, e i pubblici fanno a gara per riprodurla: poi la «Figlia Unica», il suo capolavoro.

In tutti i suoi lavori teatrali vibra l'ora presente. I suoi drammi raccolgono le ansie, ravvivano le speranze, fanno le vendette di tutto un popolo.

Era una fioritura rapida, esuberante. Parve che tutto concorresse a fomentare lo spirito produttivo del Ciconi. L'esilio col pianto pronto alle prime carezze d'un senso nostalgico pei suoi cari, per la sua S. Daniele, per il suo unico amore lontano...

L'aria stessa, piena di minacce e di promesse, tutto doveva stimolare la sua attività e schiudere nuovi orizzonti alla sua fantasia. Lo schianto stesso che la sua gracile salute gli frodasse l'azione sui campi di battaglia acuiva la vena del suo ingegno; anche le delusioni delle patrie speranze, aguzzando la punta della sua ironia, contribuivano a ciò. Non era forse tornato l'eroe tristo e ferito sul campo da una palla italiana?

«D'onde vengo mi chiedi? Ah lo puoi leggere
«Negli occhi miei, sulla mia trista fronte!
«E' dura cosa quel dover rispondere
«Mi fu forza far fuoco ad Aspromonte.»

Cessate le cause che determinarono in parte l'esito clamoroso di queste produzioni, si può con giudizio riposato fissare gli occhi nella compagine dell'opera sua teatrale, in cui vive quel tanto che basta a affidare imperturbato il tempo.

Si appone alle sue commedie l'accusa che sono d'occasione. Ha detto Goethe che le buone produzioni artistiche sono quelle d'occasione, a significare che buone sono appunto perchè materiale dalla realtà di passioni e di impressioni urgenti e sentite. In questo senso è d'occasione tutta l'opera del Ciconi e volendo estendere il significato si potrebbe affermare che d'occasione è perfino la Divina Commedia, perchè ritrae uomini e cose vive palpitanti del tempo, passioni immanenti che agitavano il grande Poeta.

C'è dunque nella produzione teatrale del Ciconi un merito letterario e artistico intrinseco che nessuna epoca potrà disconoscere: e vorrei aggiungere che c'è un tratto d'originalità d'iniziatore che la morte troncò sul fiorire.

Infatti in quali condizioni si trovava il nostro teatro?

Anche senza accettare del tutto ciò che disse un argutissimo ingegno, scetticamente italiano, Ferdinando Martini, che l'Italia cioè non ha un teatro, certo bisogna convenire che nel complesso, fino al tempo del Ciconi, il nostro teatro lasciava a desiderare.

La nostra commedia, dallo splendore della tavolozza comica del Boccaccio derivò coloriti sprazzi di vita popolana e sali vivacissimi per entro i motteggi cortigianeschi; ma dalla troppo famosa *Mandragola* del Macchiavelli, traverso le commedie del Cecchi, del Porta, del Gelli e di tutta la schiera del cinquecento, non ci fa passare davanti che una fantasmagoria di personaggi nulli, accalappiati in intrighi amorosi, autori o vittime di beffe spesso grossolane, fra lenocinii offerti a distrarre gl'ozii delle Corti, senza un'eco di vera vita.

E mentre nel seicento Calderon in Ispagna creava, si può dire, la commedia moderna, e Lopez de Vega, minore in potenza, teneva pure bordone; e mentre Shachespeare e gli elisabettiani davano alla commedia una nuova e larga espansione, fra noi essa veramente languiva. Carlo Gozzi, sia pure con un meraviglioso di maniera, con un shachespearianismo fallito, scosso il torpore che pesava sul nostro teatro comico, e grande rimpetto a lui sorse Goldoni. Agli antipodi dell'arte comica: l'uno, torbido, inteso a ingombrare la scena di un grandioso che percuotesse l'immaginazione degli spettatori, l'altro, il Goldoni, calmo e paziente osservatore del mondo quale era, tutto rivolto a cogliere le verità semplici e riposte, le virtù e le debolezze casalinghe degli uomini quali sono nella vita ordinaria, quali gli si offrivano nella società veneziana di allora, frollita e superficiale. Fu artista che ritrasse dal vero e che con la commedia di carattere tornò alle tradizioni latine, ma senza sforzo e studio, abbandonandosi al temperamento, alle qualità native del suo genio.

Parallellamente al Molière, Goldoni fu più intero solo perchè si allargò meno, perchè nel suo ingegno equilibrato ebbe una percezione esatta del peso che poteva portare. Il Molière aveva una società complessa piena e vitale da modellare, e ritrasse tipi di tutte le società; Goldoni lasciò nei suoi impronte di caratteri circoscritti a una data società, la sua con fisionomie dirò così, locali.

Ma al tempo del Ciconi il potente soffio del cosmopolitismo che pervadeva tutto il mondo civile fece parere troppo limitato, benchè vivo e sano, il teatro del Goldoni. I pubblici volevano sentir riprodotta la vita moderna in tutta le sue manifestazioni, l'attrito delle lotte per la vita e per le idee esigeva anche dall'arte drammatica uno svolgimento più intenso, febbrile, quello che la Francia inaugurò col Feuillet, col Sardou, coll'Augier.

Il senso squisito d'artista di Teobaldo Ciconi ebbe la piena coscienza del momento, non fu l'accademico sordo ai bisogni intellettuali dell'epoca, ma sensibile ai nuovi postulati dell'arte, osservatore delle tendenze dello spirito sociale, li secondò e non poco studiò e tradusse felicemente alcuni capolavori di quei commediografi francesi. Si assimilò delle filtrazioni di quegli autori, ma con adattamento regolato senza violentare la propria indole artistica, rispettando la sincerità innata dei suoi sentimenti, guardandosi di non esorbitare da ciò che non fosse suo personale, che non fosse vita vissuta da lui nella sua società. Con lui sorse un'eletta schiera, il Gherardo Dal Testa, il Marenco, Paolo Ferrari ed altri.

Nelle sue produzioni ci sono certe verità immutabili del cuore umano che conservano un profumo d'immortalità che nessuna contingenza potrà loro involare: basti per tutta la sua «Figlia Unica»; ove i caratteri si staccano netti e rilevanti come le figure del Pellegrino dalle immortali pareti del vostro S. Antonio e le morbidezze statuarie del Minisini.

Signori, dal soddisfacimento intimo pel clamoroso successo della *Figlia unica*, ripetuta per dodici sere al teatro Re di Milano, alla quete del sepolcro non si frappose che lo spazio di pochi mesi. A 38 anni si spegneva Teobaldo Ciconi, lasciando in tutta Italia rimpianti di una gloria abbattuta a mezzo il camino; rimpianti di una luce patriottica che la nube ricopre come un astro sull'arco del cielo.

I funerali di lui segnarono un vero avvenimento in Italia a Milano non solo d'onde ci venne la sua spoglia ma caso nuovo, a Torino e in altre città si compirono esequie alla memoria di lui e parecchi istituti si intitolarono al nome di Teobaldo Ciconi, come da ben 44 anni addietro diciosi onora il benemerito «Istituto Filodrammatico Udinese».

Dal 24 al 63, dalla culla alla tomba, pochi anni, ma che anni!

Un travolgimento di destini dalla maestà terribile nell'aspetto di un mare in tempesta che a mano a mano si racchetta e spianandosi depone sulla riva, con lunga carezza di ondate, morte reliquie.

Lavoratori! mirate lontano, sempre più lontano, perchè il pensiero non conosce confini: ma raccoglietele e serbatele queste reliquie. C'è un'arcana corrispondenza tra le cose vive e la morte e c'è un congiungimento tra il passato e l'avvenire che non si può infrangere.

Sandanielesi, nel nome del vostro Teobaldo inspirandovi alle fattezze di lui tanto espressive in questo marmo, vi sia presente la patria che in tutti i tempi lo additerà come uno dei suoi figli prediletti. La patria che non lo perderà mai di vista, anche traverso i secoli fra il rinnovarsi incessante di uomini e di cose, perchè la patria ha le viscere di una madre che sa trovare il figlio anche smarrito in mezzo alle folle.

(Il discorso di Emilio Girardini è alla fine salutato da vivissimi applausi. Numerosi ascoltatori vanno a stringere la mano all'oratore, il cui poderoso discorso ci auguriamo di vedere stampato in apposita edizione.)

Il banchetto

All'albergo d'Italia si svolse un banchetto, di una novantina di coperti, cui avrebbero dovuto partecipare numerosi sandaleniesi i quali restarono invece lontani per lasciar posto, a motivo della ristrettezza dello spazio, ai numerosi invitati.

Allo champagne prese primo la parola il presidente dei Veterani e Reduci, barone Toran, che brindò ai superstiti garibaldi, agli ospiti tutti ed all'on. Girardini, augurandosi che il fervido ingegno del Deputato di Udine possa a lungo servire la patria (*applausi*).

Si leva a ringraziare l'on. Girardini. Dice che non a lui sarebbe toccato il primo posto dopo le parole del barone Toran. Porge all'on. Riccardo Luzzatto il saluto dell'autorità politica ed amministrativa della sua città natale e ricorda due belle tradizioni di S. Daniele, quella di essere il paese ove più e meglio che in ogni altro del Friuli si conservi il vernacolo, e quella di essere il focolare più ardente del nostro sentimento patriottico un propugnacolo di libertà e di democrazia.

Io compiango — soggiunge l'on. Girardini — quelli che non possono essere fra noi perchè ignorano i nostri sentimenti (*applausi*).

Termina fra i battimani dicendo che solo Sandaniele è degno di essere rappresentato in Parlamento da uno dei Mille.

Parlano poi il generale Salsa il reduce dott. Raimo e l'on. Luzzatti che ringrazia delle parole che si sono dette al suo indirizzo e beve a tutti coloro che cooperarono alla formazione dell'unità nazionale, che servirono e servono la patria.

Portano la loro adesione i rappresentanti della Società Op. di Gemona, di S. Vito al Tagliamento e di Sacile. I partecipanti al banchetto si sciolsero verso le ore quattordici e parte si recarono alla Pesca di Beneficenza, parte a udire la brava musica del 79 Fanteria accampato nei pressi di S. Daniele, parte si sparsero per i caffè nell'attesa dell'ora del ritorno.

La bella festa ha lasciato in tutti ottima impressione.

Assai notata l'assenza completa al ricevimento alla stazione come alle cerimonie seguite, di un rappresentante dell'amministrazione comunale.

Cronaca del Friuli

Il Comune di Villasantina
e la sistemazione del Rio Moia

Il Consiglio Comunale di Villasantina, nella seduta del 15 agosto 1909, diede incarico alla Giunta municipale di esperire tutte le pratiche atte ad ottenere la classifica nella 3.a categoria delle Opere idrauliche, dei lavori occorrenti alla sistemazione del *Rio Moia*; e in data 26 agosto 1909 il Sindaco di quel Comune presentò la relativa istanza al Ministero Lavori pubblici.

Il *Rio Moia*, affluente in sinistra del torrente Degano, si estende per circa mezzo chilometro in territorio di Villasantina e per circa 3 chilometri in territorio del comune di Lauco.

Il suo bacino misura la superficie approssimativa di km. 2,80, pari ad ettari 280 ed è limitato a nord-est dal versante del Monte Falchia, a sud-est dal versante dell'altipiano di Lauco, a nord-ovest dell'altipiano di Trava ed Avaglio, ed è circoscritto a sud-ovest dal letto del torrente Degano e del Tagliamento.

Il *Rio Moia* durante le forti pioggie convoglia una rilevante quantità di acqua e una grande massa di materiale proveniente da frane esistenti lungo le sue sponde e le falde montane superiori; per modo che il suo letto, già alquanto alto, tende ancora a rialzarsi, con la minaccia di ostruire il ponte a tre luci esistente sulla strada nazionale che da Villasantina conduce ad Ampezzo.

Durante l'alluvione del settembre 1907 l'impeto delle acque del torrente Moia potè abbattere le difese esistenti ed invadere un lungo tratto di strada nazionale riducendola ad un vero rio; e di frequente le acque del Moia si riversano lungo il cono di deiezione con danno della campagna coltivata.

L'Ufficio del Genio civile afferma che «modificando le condizioni del bacino e dell'alveo del Rio sono da temersi danni sempre più gravi, tanto per il territorio di Villasantina come per la strada nazionale».

All'istanza è allegato un progetto di data 1 ottobre 1908 dell'ing. A. Moro, che propone l'esecuzione dei seguenti lavori il rinsaldamento delle falde franose nella parte montana con opportuni rimboschimenti: costruzione di diverse briglie lungo il corso del torrente e sistemazione di vari salti naturali esistenti lungo il torrente stesso e la costruzione in prossimità del ponte della strada nazionale di uno scivolone, estendendolo nel tratto a monte sino al primo salto naturale esistente nell'alveo.

L'importo complessivo preavvisato di tutti gli indicati lavori ammonta alla somma di L. 25,000.

L'ufficio Tecnico provinciale, concordemente col voto del Genio Civile, riconosciuta la necessità di porre un rimedio all'attuale deplorevole stato di cose, è di avviso che le opere proposte possano essere classificate nella terza categoria delle opere idrauliche.

Con l'esecuzione dei sopradetti lavori si otterranno il vantaggio di assicurare la continuità del transito lungo la strada nazionale; di migliorare il regime del torrente Degano e quindi anche del Tagliamento avente opere classificate in 2. categoria e di impedire inondazioni ed inghiaiamento nel territorio di Villasantina.

Da Pordenone
BARUFFE IN FAMEGIA
Il pentimento dei clericali

Basse le orecchie e la lunga coda fra le gambe, con gli occhi pieni di mestizia e la testa china, come mastino percosso dal padrone, procedono i clericali dopo l'ultima cantonata.

Agognavano il potere, sia essi che i moderati, e non potendo far nulla da soli, si sono uniti con il sacrificio delle decantate idealità.

Compresero a vicenda che ognuno dei due partiti per reggersi avea bisogno dell'altro, ed i clericali, consci della propria forza e della necessità del loro appoggio, con ammirabile generosità d'animo assunsero *un fare* da pretenziosetti e da arrogantelli mentre i moderati, compresi della loro *diminutio capitis* per lo stato di tutela, al quale erano stati assoggettati, *consule l'oracolo,* si sentirono sempre al bivio nella lotta fra il desiderio del potere e lo stato di dolorosa umiliazione.

Vennero le elezioni provinciali, e i clericali, come al solito s'imposero: o unite il nome di Kiefisch con quello di Etro o vi mandiamo in *malorsega la baracca,* e i moderati dovettero acconsentire e l'Etro dall'anticlericalismo di fresca data fu posto in mostra a braccietto del papalino Kiefisch sulla scena della vita pubblica del mandamento.

Sono i soliti fenomeni che ripugnano alle coscienze di carattere e che trovano le loro ragioni negli ibridi e ripugnanti connubi.

Ma nelle elezioni ai clericali parve e forse con ragione, che pochi moderati di Pordenone avessero portato il loro suffragio sul nome del Kiefisch, ed entrarono nel Consiglio Comunale digrinando i denti; gridarono al tradimento, e portarono contro l'Amministrazione Comunale le voci di protesta delle associazioni cattoliche tutte, non escluse la scuola dei terziari e quella delle figlie di Maria.

Aggiunsero poi che avrebbero continuato nell'appoggio alla Amministrazione, e con ciò essi venivano a far comprendere, la loro autorità, a mantenersi legati al potere, e ad evitare eventuali futuri tradimenti.

Ma i moderati, si erano finalmente stancati; compresero, dopo tanto tempo, che la loro dignità pubblica sia personale che nell'intero partito era stata scossa, ed ebbero un momento di doveroso coraggio sopraffacendo il desiderio di potere e dando ai clericali il meritato calcio.

E vennero le dimissioni irrevocabili della Giunta intera.

Tardi si accorsero allora i clericali che ogni pazienza ha un limite, e compresero di aver un'altra volta sbagliato quando videro il potere allontanarsi e si accorarono.

E qui comincia la *via crucis*: Se quei signori fossero pentiti dei loro peccati, come sono pentiti della ormai famosa protesta potrebbero esser certi di avere in saccoccia il biglietto d'ingresso per il loggione del Paradiso.

E ciò è detto dagli articoli dei loro giornali e dalla riguardosa lettera del Kiefisch pubblicata sulla *Patria del Friuli*.

Essi tentano ogni modo, avanzano ogni scusa, e con giustificazioni sbalorditive tentano di ritrarre i moderati dal preso provvedimento. E' dolorosa la loro sorte, erano partiti a braccietto dei moderati sulla strada di Canossa, aveano percorso del cammino e fatto qualche tappa ed improvvisamente senza avvedersene si trovarono ad Anagni.

Del resto avranno il conforto del ricordo e potranno rallegrarsi nel loro cuore pensando che prima d'oggi, fra essi ed i moderati le parti erano invertite e che il sole di Canossa ha mandato qualche volta i suoi raggi ed ha fatto sentire la sua influenza nell'artistica Sala del Patrio Consiglio. Troppo aveano accondisceso i moderati, ed i clericali abbagliati dalla lusinga si sono spinti a portare in consiglio la protesta delle loro congregazioni religiose; male ha poi risposto il Sindaco, che egli tante volte fa spreco di energia, quando non occorre, per la dignità dell'assemblea, dovea rispondere che in quell'aula non si ascolta che l'opinione dei Consiglieri nell'interesse della pubblica amministrazione, e che non è la sala consigliare dei pettegolezzi e delle recriminazioni elettorali fra i partiti.

I clericali fra le diverse scuse odierne accennano anche che la loro protesta non era rivolta contro l'Amministrazione Comunale, ma contro gli elettori moderati che aveano mancato al patto preso dal partito, mentre è risaputo, per dichiarazioni fatte che quasi tutti i membri hanno votato la scheda senza il nome dell'alleato Kiefisch. L'Idillio è sfumato e il divorzio sembra inevitabile; lagrime e fiori sopra questo connubio distrutto, condoglianze sincere agli sposi delusi.

Da Erto Casso
La scoperta d'una necropoli

23 — (*Del Re*) In seguito alle notizie pubblicate giorni fa, relativamente alle scoperte archeologiche fatte dai soldati del primo genio, fu qui, ieri, l'egregio prof. Alfonso Alfonsi da Este soprastante musei e scavi, mandato in missione per un sopraluogo, dall'Ill. R. Sopraintendente, prof. Pellegrini.

L'egregio archeologo, visitato minutamente le anfore, i sarcofaghi, anelli monete risalissero all'età romana intorno al III.o secolo dopo Cristo.

Difatti le numerose monete che ac

compagnano la stipe sepolcrale appartengono ad una serie di Imperatori che va da Traiano a Costanzo II.o.

Singolari sono due vasi di tipo molto arcaico, che furono per i primi scoperti, dei quali disgraziatamente non si è potuto stabilire se si trovassero in relazione diretta con la suppellettile romana: sarebbero questi un'olla panciuta di argilla rossa tinta ad ocra, e un vasetto ansato di rozzo impasto con serie di puntini impressi che richiamano i tipi dei vasi del terzo periodo della civiltà Veneta.

Sarebbe desiderabile, data l'importanza scoperta, che venisse allargata la ricerca nei terreni adiacenti, per poter assodare se la necropoli si estende e se accanto alla romana ne esiste una di epoca precedente, come opina il prof. Alfonsi.

E speriamo che l'illustre R. Sopraintendente prof. Pellegrini, accoglierà i nostri desideri per illustrare viemmeglio questo estremo lembo del nostro forte Friuli.

Da Cividale

I festeggiamenti rimandati

24 — Causa l'instabilità del tempo che non ha mancato come ogni anno di regalarci la pioggia, i festeggiamenti che dovevano aver luogo oggi sono rimandati a giornata da destinarsi. Pochissime furono le cartelle della tombola vendute, stante lo scarsissimo intervento di forestieri.

Da Sacile

Gravissimo mortale infortunio

24 — Ieri sera verso le 11 nella frazione di S. Odorico, nella casa del cav. Domenico Billiana, il colono Domenico Modolo, falegname, di 28 anni, stava preparando una bombetta alla dinamite per la pesca. Ad un tratto, questa gli scoppiò fra le mani, troncandogli la mano destra e producendogli altre gravissime lesioni. Il disgraziato venne trasportato all'ospitale di Sacile ove spirò appena giunto.

Cronaca di Udine

Il tentato suicidio di Bares

Due lettere

L'altra sera verso mezzanotte nella cella del suo carcere, Gio Batta Bares l'assassino dell'impiegato postale Piemonte, cercava di suicidarsi, spinto forse dal rimorso che gli sarà entrato nell'anima.

Il Bares era nella cella numero 20 al secondo piano, ed aveva per compagni certi Vasalico e De Sant Pasquale da Padova.

Con alcune striscie di lenzuolo, che egli coi denti aveva prima tagliato, fece un nodo, vi pose dentro la testa e strinse, e strinse forte...

Dal roco singulto che metteva, si accorsero i compagni di cella i quali tosto gridarono al soccorso.

Ed arrivò subito il capo guardia e le guardie che sollevarono il Bares, gli strapparono il laccio e lo sovvennero con cordiali.

Telefonicamente chiamati giungevano quindi il dott. Pitotti, medico delle carceri, e il dott. Petracco, direttore delle carceri stesse.

Il dott. Pitotti visitato il Bares gli riscontrò dei lievi arrossamenti al collo, di grave, però nulla.

Il disgraziato aveva lasciato due biglietti scritti a lapis e diretti ai parenti.

In uno di essi domanda perdono di ciò che ha fatto e prega i fratelli a non seguire il suo esempio. Afferma di essere stato tradito dai compagni.

Aggiunge tanto nell'uno che nell'altro biglietto: Io sono assassino nelle mani e non nel cuore!

Il Bares è stato sottoposto ad una vigilanza specialissima e fu cambiato anche di cella e posto in luogo dove meglio può essere sorvegliato.

I suoi nuovi compagni sono detenuti che hanno breve pena da scontare.

Più sicuro quindi potrà riuscirne il controllo.

I superiori poi redarguirono amorevolmente il Bares incoraggiandolo a sperare nella propria riabilitazione.

Ancora sull'incendio di ieri

L'incendiario arrestato

Noi ieri mattina per primi demmo la notizia dell'incendio scoppiato fuori Porta Aquileia.

La causa, nell'ipotesi più verosimile era attribuita al fulmine.

Ma verso le 9 di ieri fu arrestato il pittore Malacrida Emilio fu Francesco d'anni 29, disoccupato. Mentre verso le cinque ancora gente stazionava davanti al fuoco, egli si confessò incendiario, dicendo:

— L'ho appiccato io.

E poco dopo si rivelò pure quale autore del fuoco l'altra sera avvenuto fuori Porta S. Lazzaro. Il Malacrida è uno squilibrato. I danni di questo incendio aggirano sulle 13000 lire.

La cronaca del maltempo

Ieri mattina un rovescio di pioggia con frequenti scariche elettriche e lampi e tuoni continui si scaricò sulla città.

Un fulmine cadde in via dei Teatri ed un altro in Seminario dove appiccò fuoco ad una trave.

I pompieri recatisi tosto sopraluogo spensero il fuoco.

Echi di una seduta di Giunta P.

Nel dare ieri relazione della seduta della Giunta provinciale amm. in sede di contenzioso, siamo incorsi in qualche inesattezza.

Al prof. Chiaruttini era stata inflitta non l'ammenda, ma semplicemente la censura perchè una volta non salutò in Ospedale il Presidente prof. Antonini.

E contro di tale deliberazione il censurato ricorse alla Giunta, davanti alla quale si svolse la discussione come noi già accennammo.

Importantissimo per le signore

Cose della Società Operaia

L'altra sera si riunì in assemblea generale la Società Operaia.

Erano presenti pochi soci, come al solito: la votazione sugli oggetti all'ordine del giorno si protrasse alquanto.

Venne approvato il resoconto del I semestre; la cessione della biblioteca della Società Umanitaria venne rimandata ad altra seduta. Senza discussione venne approvata l'iscrizione nell'albo dei soci benemeriti avv. Pitro Capellani e dott GB. Romano.

Funebri Bolani-Forni

Ieri sera seguirono solenni i funerali di Margherita Bolani-Forni, tolta prematuramente all'affetto del marito Gino che l'adorava e di quanti la conoscevano.

Precedeva il mesto corteo la croce; venivano poi i bambini della «Scuola e Famiglia», un carro carico di corone, i sacerdoti, il carro di II a classe con sopra la bara e la corona della famiglia e poi, dietro, un'infinità di amici e parenti venuti a portare all'Estinta l'estremo vale.

Dopo le esequie nella Chiesa di San Giorgio, la salma fu trasportata al Cimitero, nel tumulo a ponente concesso dal Municipio.

Ai parenti rinnoviamo le nostre condoglianze.

RECENTISSIME

(Servizio telegrafico del PAESE)

Vapore giapponese che va a picco

Tokio 24 (Stefani) Il vapore giapponese Tetsuremar viaggiando ieri notte tra Hobe e Dalin, affondò all'altezza di Chindo (Corea). Il piroscafo aveva a bordo 245 passeggeri dei quali 40 soltanto sono sicuramente salvi.

Alcune navi sono state inviate alla ricerca dei naufraghi che fossero riusciti a salvarsi sulle lance di bordo.

Dopo il disastro di Lombardia

Roma 24. (Stefani) — Il presidente del Consiglio on. Luzzatti appena ebbe notizia del grande disastro avvenuto in Lombardia espresse il desiderio di recarsi colà, ma ne fu sconsigliato dai medici i quali lo ritengono in via di miglioramento ma bisognoso di riguardi. Dovendo l'on. sottosegretario di stato dell'interno Calissano trattenersi a Roma, il presidente del Consiglio ha disposto che sul luogo del disastro si rechino l'on. ministro Ciuffelli e l'on. sottosegretario di stato Pavia, i quali giungeranno domattina a Milano donde proseguiranno subito insieme con il prefetto. Il presidente del consiglio edotto dell'entità dei danni e del numero delle famiglie rimaste senza lavoro, Autorizzò il prefetto a provvedere ai soccorsi d'urgenza.

III° CONGRESSO dell'Associazione del «Libero Pensiero» in Venezia

Venezia 23. — Il prossimo Congresso Nazionale del Libero Pensiero, si aprirà a Venezia il mattino del 31 luglio corr.

«Possono partecipare al primo Congresso Nazionale anche i liberi pensatori, che risiedendo in luoghi dove non esiste una Sezione, avranno inviato, mediante cartolina vaglia al sig. Tommaso Albino, Corso Indipendenza, 1 Milano, Tesoriere del Comitato, prima del 26 corr. mese la quota annuale fissata pei soci isolati (minimum lire 2.10) che dà loro diritto alla tessera di Socio, al *Bollettino* e a partecipare a *tutti i Congressi*.

L'ordine del giorno del Congresso contiene:

Difesa della scuola contro le crescenti invadenze clericali, richiamando l'attenzione:

a) sulla incompatibilità degli ecclesiastici di qualsiasi ordine o congregazione nell'insegnamento primario e secondario, mantenuto o sussidiato col denaro pubblico. Relatore Prof. A. Ghisleri).

b) Sulle riforme da introdursi nelle Scuole Normali per una migliore preparazione dei docenti primari d'ambo i sessi secondo un indirizzo veramente laico e di educazione morale e scientifica, *conforme ai bisogni* della civiltà moderna. (Relatore Prof. S. De Dominicis).

c) Sul bisogno di pensionati municipali femminili, particolarmente nelle città sedi di Scuola Normale. (Relatrice Signora....).

Dei modi praticamente efficaci per colpire la frode delle interposte persone, esercitata dalle Congregazioni legalmente soppresse, e per una inchiesta sullo stato di fatto di queste congregazioni in Italia. Relatore Avv. Ernesto Pietriboni).

Costituzione di comitati regionali e loro rapporti col Comitato Centrale. (Relatore Dott. Luigi Veratti.

Congresso internazionale di Bruxelles (comunicazioni e proposte del Comitato Centrale).

ANTONIO BORDINI, gerente responsabile
Udine, 1910 — Tip. ARTURO BOSETTI Successore Tip. Bardusco.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente in Udine presso l'Ufficio di Pubblicità **Haasenstein e Vogler**, Via Prefettura, N. 6, e Agenzie e Succursali in Italia ed Estero

FARINA LATTEA NESTLÉ

« Alimento completo pei bambini a base di ottimo latte delle Alpi Svizzere; supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento ».

AGENZIE con Stabilimenti propri a **CHIASSO** per la Svizzera — a **NICE** per la Francia e Colonie — a **S. LUDWIG** per la Germania — a **TRIESTE** per l'Austria-Ungheria

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Guardarsi dalle Contraffazioni — Esigere la Bottiglia d'Origine

AGENZIE in **ITALIA**: **ROMA** Via Lata al Corso, N. 6 — **GENOVA** Via SS. Giac. e Filippo, 17 — **TORINO** Via Orfane Num. 7 (Palazzo Barolo)

Altre SPECIALITÀ della Ditta: VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR — CREME LIQUORI — GRAN LIQUORE GIALLO "MILANO" — SCIROPPI e CONSERVE — VINO VERMOUTH

Concessionari Esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA: nell'AMERICA del SUD **C. F. HOFER e C. - GENOVA** — nella SVIZZERA e GERMANIA **G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG** — nell'AMERICA del NORD **L. GANDOLFI e C. - NEWYORK**

Psiche

ASSAGGIATELO! MIGLIORE DEL COGNAC

Eccellente con **Acqua di Nocera-Umbra**

Sorgente Angelica F. BISLERI & C. - MILANO

MODERNI **TETTI** LEGGERI

ELEGANTI - SOLIDI

ARDESIE ARTIFICIALI **STABILIT** TORINO

IMPERMEABILI INCOMBUSTIBILI

Materiale ideale per Coperture

Rivestimenti - Soffitti - Isolazioni

resistentissimo ed indistruttibile

Soc. Anon. **STABILIT** - *Torino*

Zoccoli della premiata ditta Italico Piva. Fabbrica Via Superiore - Recapito Via Pelliccerie.

Ottima e durevole lavorazione.

— Vendite calzature a prezzi popolari —

F. Cogolo unico estirpatore dei CALLI. Via Savorgnana

Cercasi apprendisti

Per informazioni rivolgersi alla tipografia Arturo Bosetti suc. tip. Bardusco, Via Prefettura 6, Udine

---

FOSFO - STRICNO - PEPTONE

DEL LUPO

IL PIÙ POTENTE TONICO - STIMOLANTE - RICOSTITUENTE

contro la Neurastenia, l'Esaurimento, le Paralisi, l'Impotenza ecc.

Sperimentato coscienziosamente con successo dai più illustri Clinici, quali Professori: *Bianchi, Maragliano, Cervelli, Cesari, Morro, Baccelli, De Renzi, Bonfigli, Virioli, Sciamanna, Toselli, Giacchi* ecc. venne da molti di essi, per la sua grande efficacia, usato personalmente.

Genova, 12 Maggio 1901

Egregio Signor Del Lupo,

Ho trovato per *mio uso e per uso della mia signora* così giovevole il suo preparato *Fosfo Stricno-Peptone*, che vengo a chiedergliene alcune bottiglie. Oltre che a noi di casa il preparato fu da me somministrato a persone *neurasteniche* e *neuropatiche*, accolte nella mia casa di cura in Albaro, e sempre ne ottenni cospicui ed evidenti vantaggi terapeutici. Ed in vista di ciò lo ordino con sicura coscienza di fare una prescrizione utile.

Comm. E. MORSELLI

Direttore della Clinica Psichiatrica — Prof. di neuropatolog. ed elettroterapia alla R. Università.

Padova, Gennaio 1900

Egregio Signor Del Lupo,

Il suo preparato *Fosfo-Stricno Peptone*, nei casi nei quali fu da me prescritto, mi ha dato ottimi risultati. L'ho ordinato in sofferenti per neurastenia e per esaurimento nervoso. Sono lieto di darle questa dichiarazione. Con stima

Comm. A. DE GIOVANNI

Direttore della Clinica Medica della R. Università.

P.S. Ho deciso di fare io stesso uso del suo preparato, perciò la prego volermene inviare un paio di flaconi.

Lettere troppo eloquenti per commentarle.

Laboratorio Specialità Farmac. **ELISEO DEL LUPO - RICCIA (Molise)**

In UDINE presso le farmacie ANGELO FABRIS e COMESSATTI.

NON PIÙ FEBBRI MALARICHE!

"MAKOZON"

(Cachets del Dottor N. BRUDAGLIO)

L'ultima e grandiosa conquista della moderna terapia contro tutte le forme di infezioni malariche acute e croniche.

INFALLIBILE rimedio preventivo-curativo *caldamente* raccomandato da clinici più illustri di tutto il mondo. — Farmaco tolleratо ed assimilabilissimo, di gran lunga superiore preferibile ai preparati consimili nonchè all'ineffesimo Chinino solo, causa di forte nocumento all'organismo specie dei bambini e degli individui dallo stomaco debole.

L'intera cura formata di 40 cachets per la durata di 20 giorni Lire **10,50**.

La metà cura Lire **5.50** — franco in Italia previo pagamento. Rivolgersi alla:

MAKOZON COMPANY - Corso Umberto I. N. 170 - Napoli

ATTENTI AL VINO!!

Conservatrice del Vino scatola per 10 Ett. L. **1,50**, per **20** L. **3,00**, per **50** L. **6,00**, Conserva, corregge, guarisce.

Chiarificante del Vino polvere efficace per rendere chiaro e lampante qualsiasi Vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatola per **10** Ett. L. **4,00** — Buste saggio dose per **2** Ett. **1,60**.

Enocianina liquida materia colorante del vino ricavata dalle buccie dell'uva. Per colorire **2** Ett. circa di Vino basta **1** litro di Enocianina che costa L. **4.00** vetro compreso. Franco domicilio.

Carbonifera polvere vegetale lavata pura, molto indicata per levare la muffa i difetti, sapore di legno od asciutto, gusto di liquori, rancidume, fradicio del Vino e qualsiasi cattivo odore. Al Kg.mo L. **3.50**.

Disacidificatrice del Vino, cura e guarisce qualunque Vino affetto da spunto o fortore (acido) ritornandolo al suo primiero stato. Scatola da **5** a **10** Ett. L. **4,00**. Buste saggio dose **1** Ett. L. **1,00**.

Rigeneratore del Vino puramente innocuo preparato speciale per rinforzare e dar buon gusto ai vini deboli aumentandone la resistenza e la saporidità. Pacco per **4** Ett. L. **5,00**.

Specialità scientificamente moderne e permesse dalla legge - **18 massime onorificenze**.

Rivolgersi al premiato Laboratorio Enochimico **Cav. G. B. RONCA - VERONA** Istruzione e catalogo gratis. — Per posta Cent. **30** per più scatole Cent. **60**.

Le necrologie

per il 'PAESE,

come per i giornali di Venezia « **Adriatico** » e « **Gazzetta di Venezia** » nonchè per gli altri d'Italia, come « **Corriere della Sera** », « **Secolo** », « **Tribuna** » ecc. ecc. si ricevono **esclusivamente** all'Ufficio di Pubblicità

Haasenstein & Vogler

Via Prefettura, N. 6

Il pubblico col nostro mezzo si risparmia il tempo e l'incomodo di scrivere e telegrafare ai singoli giornali senza alcuna spesa in più.

Le necrologie dei giornali hanno ormai soppiantato definitivamente l'uso delle partecipazioni a stampa, perchè risparmiano un lavoro spiacevole quale quello di rammentare e scrivere agli indirizzi di amici e conoscenti, e tolgono il pericolo di spiacevoli **involontarie omissioni**, così frequenti in sì dolorose circostanze.

Le inserzioni

si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN e VOGLER, via Prefettura N. 6, e Agenzie e Succursali in Italia ed Estero.

Orario Ferroviario e Tram

Arrivi da

Venezia 3.20, 7.49, 9.53, 12.20, 15.30, 17.5, 22.50, Casarsa 7.18.
Pontebba 7.41, 11, 12.44, 17.9, 19.45, 22.8.
Cormons 7.32, 11.6, 12.50, 15.23, 19.42, 22.58.
Portogr.-S. Giorgio 8.30, 9.57, 13.10, 17.35, 21.46.
Cividale 6.50, 9.51, 12.55, 15.57, 19.20, 22.58.
Trieste-S. Giorgio 8.30, 17.35, 21.46.

Partenze per

Venezia 4, 5.45, 8.20, D. 11.25, 13.10, 17.30 D. 20.5.
Pontebba 6, D. 7.58, 10.15, 15.44, D. 17.15, 18.10.
Cormons 5.40, 8, 12.50, 15.42, D. 17.25, 19.55.
S. Giorgio Portogr. 7, 8, 13.11, 16.10, 19.27.
Cividale 5.20, 8.35, 11.15, 13.32, 17.47, 21.50.
S. Giorgio-Trieste 8, 13.11, 19.27.

Arr. a Staz. p. la Carnia da Villa Sant.
5.56, 11.11, 15.41, 18.51 (fest. 9.49, 20.31)

Par. da Staz. p. la Carnia p. Villa Sant.
9, 11.50, 17.9, 19.50 (festivi 7.44, 18.10)

Tram a vapore Udine-S. Daniele

Partenze da S. Daniele 6, 8.31, 11.4, 13.45, 17.55 (festivo 21).
Arrivi a Udine (Staz. Tram) 7.32, 10.8, 12.36, 15.17, 19.30 (festivo 22.32).
Partenze da Udine (Stat. Tram) 6.33, 9.5, 11.40, 15.20, 18.34 (festivo 21.35).
Arrivi a S. Daniele 8.8, 10.37, 13.12, 16.52, 20.6 (festivo 23.6).

La guarigione stabile della debolezza di nervi

non è concepibile senza un rinforzamento contemporaneo dell'organismo in generale.

I nervi sono gli organi dirigenti del corpo, e la loro debolezza influenza perciò anche il benessere generale. Al contrario, in queste condizioni di stretto rapporto del ricambio, è impossibile raggiungere un rinvigorimento unilaterale dei nervi senza il trattamento del corpo intero.

L'azione sui nervi è sempre elaborata prima nel corpo da diversi altri organi e non è quindi possibile ottenere la nutrizione diretta dei nervi, ma solo un rinforzamento indiretto di essi migliorando le condizioni dello stato generale.

L'impiego di un rimedio come la Somatose, con proprietà stimolanti dell'appetito e di corroborante, è in particolar modo raccomandabile, e ciò perchè, la debolezza dei nervi più che al "surmenage" in genere (sia intellettuale che fisico), è dovuta ad un genere di vita inadatta ed a una nutrizione irrazionale.

Molte persone nervose soffrono anche di inappetenza, stando questa in istretto rapporto con la insufficiente secrezione dei succhi gastrici.

Questo indebolimento degli organi digerenti può essere eliminato con l'uso della Somatose, giacchè tale rimedio, come è rilevato in molti lavori scientifici, ha influenza assai favorevole sulla secrezione gastrica ed agisce di stimolo sull'appetito.

È erroneo se si crede, di poter ripristinare presto i nervi ed il corpo con bistecche, uova, ecc. La nutrizione sostanziosa serve tanto meno quando l'apparecchio digestivo non è atto ad elaborarla; al contrario, essa non riescirà che di sovraccarico.

Riempire lo stomaco non costituisce una nutrizione, perchè non vale già quello che l'uomo mangia, ma ciò che esso digerisce.

Il rimedio più adatto per le persone con apparecchio digestivo indebolito, è precisamente quello, che stimola in modo naturale la secrezione dei succhi gastrici e che risparmia il lavoro allo stomaco ed agli organi della digestione in generale.

Partendo da questo punto di vista, constatiamo che le albumosi della Somatose, per la loro forma già predigerita, presentano certamente un vantaggio nella insufficiente funzionalità di stomaco di fronte alle sostanze albuminose contenute nei cibi ordinari. Le prime non solo richiedono allo stomaco un lavoro più breve e leggero, ma esercitano uno stimolo per l'aumento naturale dell'appetito.

Prendendo dunque la Somatose, nelle solite dosi economiche, come aggiunta ai cibi, avviene di regola l'eliminazione graduale dei disturbi della digestione in virtù della migliorata ematosi e della nutrizione di tutto il corpo. Come ulteriore naturale conseguenza si ha il rinforzamento dei nervi.

È dunque consigliabile di usare la Somatose nella debolezza dei nervi, disturbi nella digestione, decadenza delle forze, negli stati pregiudizievoli da cattiva nutrizione.

La Somatose raccomandata da oltre 15 anni in tutti i paesi civili e studiata esaurientemente dai medici, come non lo fu nessun altro preparato congenere, offre la migliore garanzia per una efficace applicazione.

Si faccia un esperimento della durata di 3-4 settimane, onde persuadersi personalmente dell'efficacia della **SOMATOSE.**

La SOMATOSE si trova in tutte le farmacie. - Oltre a quella in polvere, insapora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice" e "Dolce".